

De Mauro: «Ritorniamo a scuola»

È tutt'altro che un mistero lo zoccolo duro dei renitenti a Internet
Semplicemente ci scordiamo che il 38% degli italiani è semianalfabeta

Secundo l'Istat poco meno del 50% della popolazione italiana non è in possesso della licenza media inferiore o superiore. Il 25% dei ragazzi che da una decina d'anni prendono la licenza media hanno difficoltà a scrivere e fare di conto e circa il 50% dei giovani diplomati alle medie superiori ha difficoltà nelle competenze linguistiche e matematiche. Il 6% degli italiani dichiara di non saper leggere, il 33% è semianalfabeta.

Qualche numero a cui gli analisti di Internet potrebbero dare un'occhiata per spiegarsi l'"anomalia italiana" dello stop alle connessioni alla Rete. "Se parliamo di Internet la popolazione italiana non è composta da 57, ma da 28 milioni di persone", dice Tullio De Mauro. Storico della lingua, docente alla Sapienza di Roma, ex ministro alla Pubblica istruzione e ora presidente del Consorzio Gioventù digitale. Abbiamo girato a lui le perplessità espresse dagli esperti sul traffico Internet.

Questo "zoccolo duro" italiano renitente a Internet ha in qualche modo a che fare con il livello di alfabetizzazione?

Aprire un computer significa almeno saper leggere, scrivere, far di conto. Avere una certa dime-

stichezza con il flusso di schemi e informazioni. Senza contare che la maggioranza dei dati su Internet viene espressa in inglese. Ora, se si considera che nel non brillantissimo quadro dell'istruzione italiana i punti neri sono due, e cioè il risaputo, pessimo rapporto con il mondo tecnico e scientifico e la conoscenza delle lingue straniere, viene fuori un panorama desolante. Per quanto riguarda la padronanza dell'inglese, secondo le accurate indagini Istat (realizzate sulla base di dichiarazioni dell'intervistato) solo il 19% dichiara di conoscerlo abbastanza, e il 10% è concentrato per fortuna nelle fasce più giovani.

Allora sono i giovani il grande terreno su cui lavorare?

I giovani e la scuola. L'esperienza del Consorzio Gioventù digitale ci ha insegnato questo prima di tutto: che se si insegna il computer ai ragazzini si ottiene una ricaduta immediata nella famiglia d'origine. Va da sé che in questo senso diventa prioritario investire il più possibile nell'alfabetizzazione dei bambini.

Come funziona il Consorzio?

È un soggetto locale, e in quanto alla struttura didattica noi spingiamo per una promozione di corsi di formazione a cascata, là dove i formati diventano a loro volta sorgente della cascata. Lavoriamo

sia sulla scuola che sugli anziani - siamo collegati a 120 centri anziani di Roma, i nostri "nonni su Internet" rappresentano una fascia di livello molto alta - e stiamo studiando la possibilità di allargarci alla provincia. Abbiamo stretto rapporti con un gran numero di aziende che forniscono materiale hardware e software. Nel complesso un'esperienza tale da indurre il Comune a valutare l'opportunità di una trasformazione del Consorzio in fondazione.

Insomma i dati sulle connessioni Internet in questo senso sono sconfortati?

Ho tentato molte volte di richiamare l'attenzione di giornalisti, insegnanti e politici su questi dati oggettivi che riguardano il grado di istruzione degli italiani. Oltre ai rapporti Istat abbiamo a nostra disposizione i dati osservativi realizzati per l'Italia, quando ero ministro, dal Cede, l'istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione, secondo i quali oltre un terzo degli italiani è semianalfabeta. Bene: a questo terzo possiamo anche regalare un pc, ma non sa che farsene... È evidente che non si tratta solo di dati tecnici, ma di un problema più vasto che riguarda lo sviluppo di un Paese e la sua democrazia.

Roberta Chiti